

Giornale di Sicilia 26 Settembre 2008

Il Palermo, i Lo Piccolo, i due finiti in cella: una lettera anonima per il dirigente ostile

PALERMO. Prima c'era stata la testa di capretto per Foschi, poi le indagini sul clan di San Lorenzo che avevano tirato in ballo anche Giovanni Pecoraro, l'ex dirigente delle giovanili del Palermo, infine la nomina di Marcello Trapani come avvocato dei Lo Piccolo. E così il duo Pecoraro-Trapani si ritrovò sempre più estromesso dalla società rosanero. Nessuno voleva avere a che fare con loro, e questo non gli piaceva affatto. Tutto il risentimento traspare a chiare lettere nelle recentissime intercettazioni della guardia di finanza che risalgono allo scorso luglio. Zamparini ha già licenziato Foschi, nel mirino di Pecoraro e Trapani adesso c'è Rinaldo Sagra-mola, amministratore delegato del Palermo. Non vuole avere contatti con loro e quindi anche per lui è pronta una sorpresina: una lettera anonima che lo metterebbe in cattiva luce con Zamparini.

«Accattoni, accattoni e meschini - dice Trapani all'amico -, e devo dirti forse che la mia nomina ai Lo Piccolo a loro gli ha dato... modo di parlare di più, ..."quello e' l'avvocato di quello", dicono...».

Trapani e Pecoraro vengono definiti dagli inquirenti i «colletti bianchi» usati dalla mafia per tentare di spremere la società rosanero e tenere sotto controllo gli affari del presidente Zamparini, imprenditore della grande distribuzione che ha inne l'accusa, è finalizzato proprio a togliere di mezzo un personaggio che non è mai stato tenero con loro ed ottenere così rapporti più vantaggiosi con la dirigenza della società. La lettera anonima che i due pensano di realizzare gli doveva fare terra bruciata intorno. «Noi dobbiamo fare quella cosa nei confronti di quel figlio di... Sagramola - dice a luglio Pecoraro a Trapani -. Mettiti a studiare una lettera». «Ironica», risponde l'avvocato. «Bravo - dice Pecoraro -. Queste cose bene o male le sappiamo, ne abbiamo parlato. Magari butti giù due cose a penna, poi le rivalutiamo. Ci aggiungiamo quello che c'è da aggiungere, mettiamo in evidenza quello che c'è... Poi si fanno battere a macchina». E Trapani aggiunge: «Devo pensare il meccanismo di farlo impazzire».

Il momento è delicato, Foschi ha lasciato la società e il progetto di Zamparini per il nuovo stadio pare in dirittura d'arrivo. Pecoraro freme per piazzare i giocatori che assiste.

«Ora gli facciamo la guerra a tutti, tanto non c'è più Foschi. Non dobbiamo dividere pane con nessuno noi altri - afferma Pecoraro -. Ci dobbiamo guardare il nostro pane perchè io sono senza squadra, e voi altri il vostro pane».

Ma come doveva essere «infamato» Sagramola, di cosa doveva trattare questa misteriosa lettera anonima che i due arrestati avevano in mente di preparare? Ecco cosa scrivono i magistrati. «Dal contenuto dell'intercettazione può evincersi che la

lettera sia un esposto anonimo nei confronti di Sagramola, dirigente della società Palermo Calcio non "toccato" da Zamparini proprio perché non aveva rapporti con i due indagati - si legge nell'ordine di custodia -. Inoltre, non è da escludere che Pecoraro, facendo riferimento a Boccadifalco", voglia riferirsi al "pizzino" nell'ambito del quale Sagramola viene posto in relazione a Giuseppe Di Maria, imprenditore edile che avrebbe eseguito dei lavori presso lo stadio di Boccadifalco».

La conclusione dei magistrati è sconsolante. «La società del Palermo calcio, evidentemente per i soldi che vi girano attorno, fa gola ai due indagati - scrivono i giudici - che cercano in tutti i modi di rientrare nel giro da cui sono stati esclusi da Zamparini e Sagramola. L'immagine finale che esce è, dunque, quella della società Palermo calcio sottoposta a pesanti condizionamenti o a tentativi di condizionamento, da parte dell'organizzazione mafiosa».

Ieri mattina l'avvocato Trapani, assistito dall'avvocato Jimmy D'Azzò, è stato sentito dai magistrati ma solo per una ventina di minuti. È apparso molto provato e confuso, ha avuto il tempo di dire che con Foschi i contrasti riguardavano solo i ragazzini delle giovanili. Trapani, che assiste alcuni di loro, voleva che il dirigente rosanaro pagasse le spese scolastiche, lui invece si rifiutava. Ha negato inoltre che la società «Pe.Tra» di cui faceva parte assieme a Pecoraro, sequestrata dalla finanza, fosse stata formata per realizzare l'investimento immobiliare a Chioggia da 8 milioni di euro per conto dei Lo Piccolo. «Si occupava solo - ha dichiarato - delle procure dei calciatori». La difesa ha chiesto un nuovo interrogatorio per la prossima settimana. Oggi è il turno invece di Pecoraro, assistito dall'avvocato Giovanni Castronovo. «Contiamo di chiarire la sua posizione - dice il legale -, vorrei solo sottolineare che Pecoraro è accusato di tentata estorsione ai danni della ditta che stava ristrutturando la villa del giocatore Giovanni Tedesco. Il titolare dell'impresa però è cognato di Pecoraro».

Virgilio Fagone
Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS